GUIDO GOZZANO ORIENTALISTA: *VERSO LA CUNA DEL MONDO*

Daniela CRĂCIUN
Università "Ovidius" di Constanța

Riassunto: *Il presente lavoro propone l'analisi della raccolta gozzaniana,* Verso la cuna del mondo *dalla prospettiva delle suggestioni interpretative che provengono dagli studi culturali post-coloniali e dal dibattito che mette in discussione le tendenze relative alla riformulazione dei concetti di cultura, razza, alterità, differenza. La principale chiave di lettura è il concetto di orientalismo di Edward Said e i risultati ci permettono di descrivere lo scrittore italiano come un "orientalista" consapevole delle sue idee mutuate dai ricchissimi testi di argomento orientale dell'inizio del Novecento.*

Parole chiave*: Guido Gozzano, viaggio, India, Edward Said, orientalismo*

Abstract: *The aim of the article is to analyze the text of the Italian writer Guido Gozzano,* Verso la cuna del mondo*, based on interpretative suggestions originating in post-colonial studies and arising from the debates they open. The main interpretation key is Edward Said's concept of orientalism, and the results allow us to describe the Italian author as an "orientalist" aware that he has culled his ideas about India from the rich orientalist travel literature of the early 20th century.*

Keywords: *Guido Gozzano, journey, India, Edward Said, orientalism*

I racconti di viaggio appartengono a una tradizione narrativa antica e sono caratterizzati da una marcata componente intertestuale. Nella letteratura dell'inizio del Novecento, accompagnando la diffusione sempre più ampia di una certa cultura turistica, «si consolida il genere del *reportage*, in cui […] si afferma la tendenza a considerare la realtà straniera non solamente in funzione della sua novità e alterità, ma anche come mezzo di rielaborazione soggettiva del vissuto e di conoscenza di sé» (D'Aquino 8). In questo contesto, l'Oriente – l'India, in particolare – sembra diventare la meta preferita, non solo per essersi rivelata uno spazio mitico, ma anche perché era vista come lo spazio del Diverso e dell'Altro.

Guido Gozzano, sorprendente poeta torinese, addirittura un caso singolare nella letteratura italiana del primo Novecento, è contemporaneo con la nascita e la diffusione di questo nuovo genere letterario ed è anche autore di una raccolta di prose che si costituiscono nel resoconto di un viaggio in India, compiuto nei primi anni del Novecento.

A cominciare dagli anni '70 da quando il tanto famoso libro di Edward Said, *Orientalism*, ha imposto una nuova definizione di *orientalismo* al centro del dibattito critico internazionale, le lettere indiane di Gozzano intitolate *Verso la cuna del mondo* godono un crescente interesse da parte del pubblico dei lettori appunto perché, diversamente dai propri predecessori, Gozzano rappresenta il tipo di orientalista che Edward Said descrive.

Il viaggio gozzaniano in India può essere letto nella prospettiva che i nuovi studi postcoloniali hanno reso possibile, accompagnata anche dalle tendenze di riformulare concetti come cultura, etnia, alterità e differenza. Aldilà della ragione tutta personale (il tentativo di curare la malattia che nel 1916 gli sarà fatale), Gozzano come gli altri scrittori dell'inizio del Novecento parte perché desideroso di conoscere direttamente uno spazio di cui si era creato un'immagine soltanto dai libri. Il viaggiatore si rivolge, però, solo ai libri occidentali senza considerare nessun

BDD-A29346 © 2018 Ovidius University Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:33 UTC)

tipo di conoscenza o sapere locale. Gozzano è contemporaneo di Arthur James Balfour e di Lord Cromer, le due figure di uomini politici dalle quali Edward Said comincia il suo discorso sull'orientalismo dimostrando come si sono rifatti a un vocabolario, a immagini, a una retorica tramandata da una tradizione anteriore al XIX^{o} secolo:

> During the early years of the twentieth century, men like Balfour and Cromer could say what they said, in the way they did, because a still earlier tradition of Orientalism than the nineteenth-century one provide them with a vocabulary, imagery, rhetoric, and figures with which to say it. (Said 41)

Ciò che gli interventi analizzati da Said inaugurano è appunto il discorso egemonico presente anche nel libro di Guido Gozzano, senza però suggerire nessun contatto diretto o mediato dell'autore italiano con i politici qui invocati. La recente critica gozzaniana (si veda Carnero, e soprattutto Benvenuti) ha ampiamente documentato questo aspetto parlando di «esplicita esaltazione del colonialismo inglese che affiora lungo tutta la raccolta ad indicare l'adesione gozzaniana al progetto imperialista» (Benvenuti 102).

Il termine "orientale" registra nel testo di *Verso la cuna del mondo* pochissime occorrenze (non più di sei), ma ogni volta che appare – unica eccezione quando viene utilizzato nel suo significato geografico indicando «le colonie dell'Africa *orientale* fino a Zanzibar» (Gozzano 145) – è adoperato per impostare un'opposizione con *occidentale* (o il suo perfetto sostituto *britannico*), affiancamento che mette in risalto appunto le caratteristiche del diverso, impostando le modalità del discorso egemonico. Così il testo che apre la raccolta *Le grotte della Timurti* parla della «filosofia *orientale* e la filosofia *occidentale* con le loro conseguenze opposte» (Gozzano 68); oppure, in un altro passo, viene sottolineata la stessa opposizione che stavolta si annulla nella descrizione di «una strana vettura di Corte, una victoria antiquata» che confonde elementi dei due mondi in un «equipaggio strano fatto di vecchiume *occidentale* e di fasto *orientale*» (Gozzano 138). La rappresentazione dell'Oriente come alterità, la prospettiva del colonizzatore, influenzata anche da razzismo è riscontrabile nell'avvicinamento dei due termini. Ne *La danza d'una "Devadasis"*, un'altra occorrenza del termine contestualizza la differenza di colore e la rappresentazione, un'altra volta culturalmente mediata, di un aspetto tradizionale del mondo indiano:

> Una bajadera: il nome suscita nella mia ignoranza occidentale una serie d'immagini assolutamente false: complici i libri d'avventura, le oleografie, i melodrammi, l'operetta. Bajadera, odalisca, uri, ecc. Una di quelle signore, insomma di quelle signore d'Oriente, preferibilmente bruna, ma se occorre, se il soprano ha una bella chioma ossigenata, anche biondissima, da vestirsi "*all'orientale*" con quell'unico costume […]. (Gozzano 115)

Le opposizioni Oriente / Occidente, tradizione / modernità, passato / presente scoppiano proprio nel discorso sulla città rappresentativa per l'India, Bombay: «Barbarie pittoresca e civiltà vittoriosa, tutte le razze e tutti gli idiomi, tutte le linee e tutte le tinte si contendono, stridono in questo convegno del Mondo, che offre tante cose rare all'amatore dell'anacronismo e del paradosso» (Gozzano 61).

La critica parla a cospetto di tali descrizioni di poetica dello *chock* e dello stridore (Benvenuti 105-8, Carnero 16, D'Aquino 20) sottolineando nei testi gozzaniani la «tendenza alla rappresentazione dicotomica della differenza culturale» (Benvenuti 107) che secondo Said impone forti limitazioni al pensiero intorno all'oriente e alla stessa esperienza di viaggio:

> Even the most imaginative writers […] were constrained in what they could either experience of or say about the Orient. For Orientalism was ultimately a political vision of reality whose structure promoted the difference between the familiar (Europe, the West,

BDD-A29346 © 2018 Ovidius University Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:33 UTC)

> "us") and the strange (the Orient, The East, "them"). The vision in a sense created and then served the two world thus conceived. (Said 52)

Da questa polarizzazione dicotomica sorgono anche gli stereotipi sull'India utilizzati dallo scrittore italiano per giustificare le proprie posizioni filo-inglesi.

Gozzano è un chiaro esempio di ciò che Said chiama «testualizzazione» dell'Oriente per cui la rappresentazione dell'Oriente dipende dalla cultura in cui si sviluppa il discorso sull'oriente e non dall'oggetto di studio; in questa prospettiva il discorso occidentale sull'oriente sarebbe quello che viene descritto dalla definizione dell'orientalismo dell'autore americano: «Orientalism is knowledge of the Orient that places things Oriental in class, court, prison, or manual for scrutiny, study, judgment, discipline, or governing» (Said 41).

La storia delle edizioni di *Verso la cuna del mondo* è una movimentata dato che il volume esce nel 1917, un anno dopo la morte dell'autore. La struttura del libro, l'ordine in cui i brani vengono collocati evidenziano piuttosto le relative soluzioni prospettate dagli editori e non le intenzioni predeterminate dall'autore. *Verso la cuna del mondo* appare così come risultato di un'operazione editoriale che manipola le lettere indiane uscite nel periodo 1914-1916 su varie pubblicazioni del tempo: il quotidiano torinese «*La Stampa*» e le riviste «*La Lettura*», «*La Donna*», «*Bianco Rosso e Verde*» (cfr. Carnero 30).

Secondo la cronologia del libro, Gozzano compì il viaggio in India tra inizio dicembre 1912 e fine febbraio 1913, date che contraddicono quelle reali del soggiorno del poeta così come se ne evincono dalle lettere spedite ai familiari e le quali indicano come limiti del periodo trascorso nel subcontinente indiano inizio del marzo 1912 e meta aprile dello stesso anno. La spiegazione di questo «piccolo giallo», Roberto Carnero, curatore di una delle ultime edizioni del testo gozzaniano, la vede nella «sudditanza di Gozzano alle sue letture» (Carnero 9). Gozzano manipola e falsifica i luoghi e i dati appunto per poter ripercorrere idealmente il viaggio analogo di Pierre Loti, autore del volume uscito nel 1908 *L'Inde (sans les Anglais)*. In questo modo, come Loti, Gozzano potrà passare nell'immaginazione letteraria un *Natale a Ceylon*, diventato questo uno dei titoli di *Verso la cuna del mondo*.

Il viaggio così come dal libro appare è uno credibile, verosimile, coerente ma non reale; non soltanto perché il testo è stato costituito a posteriori, ma soprattutto perché gran parte dei posti che ci vengono descritti, Gozzano non li ha mai visitati. Siamo davanti al fatto evidente che Gozzano costruisce un'immagine dell'India sostenuta da numerosi riscontri intertestuali resi possibili dallo studio delle sue fonti. La critica testuale ha documentato e inventariato i testi che costituiscono il background del materiale per il viaggio immaginario di Gozzano.[1]

Una delle possibili ragioni di questa soluzione consta in quella intertestualità che costituisce una costante del mondo letterario gozzaniano e che porta il poeta a descrivere alcuni luoghi che non conosce attraverso una verificata esperienza soggettiva e a costruire «una propria India immaginaria a partire da informazioni, indicazioni, episodi e suggestioni provenienti in larga misura da libri» (Benvenuti 100). D'altra parte Gozzano non è l'unico a ricorrere ai testi altrui per raccontare il suo viaggio in un contesto culturale in cui gran parte delle rappresentazioni dell'Oriente in ambito letterario si fondano sulle memorie di quelli che hanno trascorso lunghi periodi in India, sui vari resoconti di viaggi ed esplorazioni e anche sulle opere scientifiche degli orientalisti.

Anche quello di Gozzano è un viaggio attraverso i testi e il suo orientalismo è sempre quello individuato da Edward Said in Lamartine, Flaubert e Nerval, cioè «a re-presentation of canonical material guided by an aesthetic and executive will capable of producing interest in the reader» (Said 177).

[1] Si vedano in questo senso E. Sanguineti, *Guido Gozzano. Indagini e letture*, Torino, Einaudi, 1966; B. Porcelli, *Gozzano. Originalità e plagi*, Bologna, Pàtron, 1974; altre indicazioni in merito si trovano in D'Aquino Creazzo, *Introduzione* a G. Gozzano, *Verso la cuna del mondo*, Firenze, Olschki, 1984.

BDD-A29346 © 2018 Ovidius University Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:33 UTC)

Il poeta torinese è attratto da un paese favoloso, esotico, «uno spazio di libera immaginativa» e di «alternativa visionaria» (Benvenuti 106) che può essere opposto alla quotidianità borghese. Questo spazio costruito su modelli letterari si avvalora di vari stereotipi che vanno dall'immutabile eternità dell'oriente alla religiosità mistica, ma che assume anche una coordinata tipicamente gozzaniana che possiamo definire crepuscolare. Il crepuscolarismo delle lettere indiane si rifà all'atmosfera dimessa della vita, al tentativo di ricupero del passato attraverso la scrittura: «Gozzano si finge soggetto che rende conto di una esperienza personale, in realtà costruisce un personaggio letterario che compie un viaggio attraverso i resoconti di altri viaggiatori» (Benvenuti 101).

L'autore torinese poco sembra interessato al realismo, e al lettore egli propone delle prose che sono il risultato di esperienze riprese dalle pagine altrui e divagazioni letterarie. Dalle intersezioni di suggestioni letterarie ed esperienze vissute da altri nasce l'atmosfera esotica e allo stesso tempo onirica che intride le pagine delle *Lettere* indiane insieme all'atteggiamento che non smentisce ma, al contrario, conferma la sua identità di scrittore. In questo senso, spesse volte viene citato il brano *I tesori di Golconda* che porta in primo piano la città morta «quella che fu per tanti secoli la meraviglia dell'Asia, la città dei diamanti favolosi e delle regine sanguinarie, Golconda favoleggiata nei romanzi d'amore e d'avventura dei secoli andati, Golconda la grande guerriera e la grande voluttuosa, della quale recavano novelle incerte gli esploratori e i mercanti fiamminghi e veneziani. Come già per Tebe, per Micene, per tutte le città defunte troppo magnificate dalla favola, mi preparo ad essere deluso; so che andiamo verso un fantasma» (Gozzano 138). In questo modo, l'esperienza di viaggio restituisce l'immagine vagheggiata piuttosto che quella reale in una tradizione in cui la descrizione dell'oriente è obliterata dalla messa in scena di un io che ammira le meraviglie da lui stesso create. Siamo di fronte a un paradosso di cui Gozzano è cosciente e che Eric J. Leed ha così descritto: «La delusione dei viaggiatori moderni è un prodotto di una storia che afferma come norma il bisogno di 'differenza', di fuga, mentre sradica quei luoghi della differenza dove può fuggire la persona avventurosa che vuole realizzarsi. Molti viaggiatori moderni sentono questa storia come un'ironia […]» (Leed 70). Gozzano non può evitare lo scarto ironico nei confronti dei testi che sfrutta. Nella prosa citata, nel contesto della ricostruzione letteraria di una civiltà che si conosce soprattutto tramite i testi e della descrizione di una città di cui non ha avuto l'esperienza concreta, appare la figura libresca della Madama Angot, la pescivendola avventuriera, protagonista di un melodramma giocoso dell'Ottocento francese e la quale introduce una dimensione prettamente europea in opposizione con il decoro solenne delle antiche rovine. Nei versi comici da *vaudeville*: «Illustre pescivendola – era Madama Angot. / Nel regno di Golconda – un giorno capitò; / il gran Sultan vedutala – se ne invaghì così / che a cinquecento mogli – lei sola preferì…» (Gozzano 142) e nelle battute finali del testo: «Madama Angot… È veramente esistita? In quest'ora, tra queste mura la sua gaia figura è più viva che mai, serve a consolare d'ogni troppo leopardiana tristezza» (Gozzano 142) riemerge l'intellettuale disincantato, cosciente del fatto che la letteratura rende sopportabile la realtà, il migliore Gozzano, quello dei grandi poemi *L'amica di nonna Speranza* e *La signorina Felicita ovvero la Felicità.*

L'„intossicazione letteraria" è una malattia dalla quale Guido Gozzano non è esente perché il poeta torinese non crede più nella letteratura e il suo atteggiamento è uno critico e ironico nei confronti del carattere irrimediabilmente finto dell'invenzione letteraria. Gozzano ha la consapevolezza tutta moderna o addirittura postmoderna di adoperare i testi come filtro letterario tra sé e realtà: «guardare la realtà attraverso la letteratura, letta ma non sempre del tutto digerita, è l'unica modalità di approccio al reale che Gozzano conosca e il suo modo di fare letteratura non potrà che adeguarsi a questa più generale attitudine speculativa» (Carnero 8).

Gozzano sembra consapevole delle modalità espressive dell'orientalismo 'alla Said' e del fatto che il ri-percorrere i suoi itinerari indiani inventati rende il suo racconto una metanarrazione. La falsificazione e la manipolazione dei dati, la distanza temporale tra viaggio e momento della

BDD-A29346 © 2018 Ovidius University Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:33 UTC)

stesura delle lettere provano ampiamente che la sua India è soltanto una rappresentazione, una opera di letteratura.

Il libro di Gozzano, che compie il viaggio anche in veste di corrispondente di giornale[2] non trascura la funzione saggistico-divulgativa e prova nell'immediatezza della contemporaneità le diverse configurazioni politiche e sociali e le trasformazioni in atto del paese visitato: per lo scrittore torinese, l'India appare come «convegno del Mondo» (Gozzano 61) e cuore dell'impero coloniale britannico. Gozzano non disdegna per i suoi testi, destinati ai lettori di giornali, lo stile informativo e divulgativo e di conseguenza offre al suo pubblico relazioni sugli elementi di cultura curiosi o diversi rispetto al costume occidentale. Un fenomeno appartenente a questo spettro culturale è quello delle caste, trattato con leggerezza e superficialità dall'autore:

> Per casta – è risaputo – s'intende la sanzione legale e religiosa delle disuguaglianze sociali, elevata a dogma attraverso i secoli. L'origine delle caste –per quanto i bramini le pretendano istituite dagli Dei in persona– va cercata nella diversità di razza e di mestiere […] Le caste, sotto questo aspetto, avrebbero dunque qualche analogia con le nostre *guilde* antiche, le nostre corporazioni d'arte e mestieri. Ma il medio evo nostro, anche ai tempi più feroci non offre un parallelo adeguato con la barbarie insensata delle caste indiane. (Gozzano 129-130)

Come orientamento ideologico non è estraneo al testo gozzaniano il sostenimento delle tesi e delle posizioni del colonialismo britannico e l'adesione al progetto imperialista. La visione gozzaniana sul rapporto degli inglesi con i sudditi indiani è una tranquilla e pacifica che elogia le riforme dei colonizzatori, soprattutto l'abolizione delle caste:

> Prima della dominazione inglese il paria non poteva comparire nel campo visivo d'un bramino o costui aveva facoltà di ucciderlo o di farlo schiavo. Perché l'ombra del paria lascia una macchia sul passante, il quale non se ne può lavare che con un rito specialissimo (Gozzano 130);

oppure gli indiani sono ormai

> meno infelici dacché l'europeo li ha emancipati dalla crudeltà delle caste. Poiché quasi tutti sono *paria*, cioè «non salvabili», da meno dei corvi e dei cani, creature che si potevano uccidere impunemente, poiché fuori del ciclo evolutivo, escluse per l'eternità da ogni speranza, dannati in vita e in morte per la sola colpa di essere nati. Ora la maggior parte ha sul petto di bronzo lo scapolare, ha nel cuore, rozza ed incerta, ma consolante, l'idea di una possibile salvezza, la speranza di poter pretendere dalla morte ciò che non ha dato la vita. (Gozzano 62)

I testi citati sono molto suggestivi delle sfumature in cui Gozzano intende dipingere il rapporto tra dominati e dominatori, relazioni non conflittuali ma quasi naturali che alla popolazione indiana apportano soltanto benefici.

I vari autori di letteratura odeporica del periodo novecentesco considerano il viaggio in Oriente come un viaggio dentro di sé; alcuni, come Manganelli colloca il diverso nel proprio essere con il risultato che i due si unificano, Moravia dichiara letteralmente che il soggiorno orientale assume una grande importanza personale, mentre Pasolini insiste sul aspetto interiore del suo viaggio (cfr. D'Aquino). Nel caso di Gozzano, invece, il viaggio non si costituisce nella scoperta di

[2] «Gozzano parte quindi da giornalista e non smetterà gli abiti da giornalista per tutta la durata del viaggio, per quanto ad un certo punto tale veste comincerà a starli stretta, come dimostrano le parole scritte in una lettera dall'India indirizzata alla sorella Erina» (Carnero 29).

BDD-A29346 © 2018 Ovidius University Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:33 UTC)

sé stesso, ma nella rivisitazione dei testi sull'Oriente, rendendo l'autore un orientalista *avant la lettre* così come fu definito e descritto da Edward Said.

Pubblicato postumo, nel 1917, a cura di Antonio Borgese che ne firma anche l'*Introduzione,* il libro di Gozzano apre idealmente il secolo della «fine del viaggio» dovuta alla sua meccanizzazione e democratizzazione (cfr. De Pascale 15). L'India descritta da Gozzano non è quella dell'immediato sentire, della spontaneità delle riflessioni, ma uno spazio «ridisegnato dalla memoria a distanza di tempo, sulla scorta di precise letture oltre che di esperienze personali» (D'Aquino 12).

Secondo Eric Leed, che ha dato luogo ad una preziosa storia del viaggio di lungo periodo, alla quale giova richiamarsi in questo breve intervento, il viaggio costituirebbe un'esperienza implicita nella formazione della coscienza «moderna», una coscienza relativistica, comparativa, che «divinizza la prospettiva esterna» (Leed 209). In altri termini, Leed propone di considerare l'esperienza del viaggio come decisiva nel rendere una serie di scelte epistemologiche preferibile ad altre. Per l'autore americano tutto ciò che definisce la concezione dell'oggettività della scienza moderna, «la distanza presupposta tra osservatore e osservato, l'identificazione del punto di vista scientifico come punto di vista esterno, la concezione del mondo come sistema aperto piuttosto che chiuso» (Leed 210) corrisponde alla situazione esistenziale ed epistemologica del viaggiatore moderno.

In questa luce, gli scritti Gozzano operano un ribaltamento dell'oggettività propria della letteratura odeporica e manifesta una più sostenuta oggettività del punto di vista: il viaggiatore in un mondo già scoperto e che non ha più il privilegio dell'esploratore di essere il primo a descrivere luoghi sconosciuti, si assume il ruolo di presentare in una nuova veste, in maniera inaspettata e rivelatrice le immagini che il lettore già possiede (cfr. D'Aquino 15). Si tratta nel caso di questi moderni viaggiatori di una personalizzazione del viaggio che rende la loro impresa piuttosto un viaggio di carta che si svolge soprattutto nella «mente del viaggiatore». Per Guido Gozzano – dato che la sua India ricostruita dopo il ritorno dello scrittore dai paesi visitati, diventa la proiezione del suo immaginario e delle sue letture – sembra che l'orientalismo, anticipando Said, non sia altro che letteratura.

Bibliografia

Benvenuti, Giuliana. *Il viaggiatore come autore. L'India nelle letteratura italiana del Novecento*. Bologna: Il Mulino, 2008.

Carnero, Roberto. *La letteratura come malattia cronica: la "tabe letteraria" di Guido Gozzano viaggiatore in India*. In Guido Gozzano, *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*. Milano: Bompiani, 2008. 5-56.

D'Aquino, Alida. *L'io e l'altro. Il viaggio in India da Gozzano a Terzani*. Roma: Avagliano Editore, 2006.

De Pascale, Gaia. *Scrittori in viaggio. Narratori e poeti italiani del Novecento in giro per il mondo*. Torino: Bollati Boringhieri, 2001.

Gozzano, Guido. *Verso la cuna del mondo. Lettere dall'India*. A cura di Roberto Carnero. Milano: Bompiani, 2008.

Leed. Eric J. *La mente del viaggioatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Traduzione di Erica Joy Mannucci. Bologna: Il Mulino, [1992] 2018.

Said, Edward W. *Orientalism*. Vintage Books. New York, 1979.

BDD-A29346 © 2018 Ovidius University Press
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-15 20:55:33 UTC)